

LIBANO Da oltre dieci giorni infuriano i combattimenti tra milizia sciita e guerriglieri palestinesi

Beirut, tragedia senza fine

Anche ieri una dura battaglia Già quattrocento morti e feriti

Riunioni nella capitale libanese e a Damasco per cercare di arrivare a una tregua stabile - Calma precaria in serata - Fonte sciita ammette che Amal è in difficoltà

BEIRUT — Un'altra giornata di duri scontri alla periferia sud di Beirut tra miliziani sciiti di «Amal» e guerriglieri palestinesi, malgrado riunioni — sia nella capitale libanese che a Damasco — per cercare di arrivare ad un cessate il fuoco stabile, dopo che quotidianamente sono state proclamate tregue subito dopo infrante. In verità ieri pomeriggio i combattimenti sono ripresi con intensità poco dopo la fine di una riunione che era stata presieduta dal capo dei servizi di sicurezza siriani in Libano, Ghazi Kanana, e alla quale avevano partecipato lo stesso leader di «Amal», Nabih Berri, e il leader druso Walid Jumblatt.

notizia sul numero delle vittime di ieri, ma fra domenica sera e l'alba si erano avuti 15 morti e 58 feriti, il che porta a circa quattrocento il numero complessivo dei morti e feriti in oltre dieci giorni di battaglia.



BEIRUT — Palestinesi armati a difesa del campo di Chatila

La tragedia del Libano, nei suoi diversi aspetti, sembra destinata a ripetersi all'infinito, sempre uguale a se stessa, con scadenze periodiche e quasi rituali. A un anno esatto dalla «guerra dei campi» del maggio-giugno 1985 (che vide la milizia sciita di «Amal» contrapposta ai guerriglieri palestinesi, sia pro che anti-Arafat), si combatte di nuovo intorno a centri o campi profughi di Beirut. I protagonisti sono sempre gli stessi, e gli stessi sono anche — al fondo — i motivi dello scontro, anche se oggi si inseriscono in un quadro complessivo in parte mutato. E gli stessi sono i nomi, tragicamente noti, che ricorrono nelle cronache quotidiane della battaglia: Sabra, Chatila, Buri el Barajneh. Nomi evocatori di morte: migliaia di morti nel massacro del settembre 1982, centinaia di morti nella «guerra» dello scorso anno, più di cento negli scontri degli ultimi dieci giorni, e, dall'82 ad oggi, uno sterminio senza fine di morti e di feriti nei mille piccoli incidenti, nelle sparatorie che spartiscono quotidianamente la vita tormentata della capitale libanese.

Perché torna la «guerra dei campi»

Ultimi otto mesi (dal raid su Tunisi in poi), contestata sul terreno politico-diplomatico dallo stesso re Hussein di Giordania, relegata (non a caso) in secondo piano dalla campagna orchestrata dagli Usa contro la Libia, l'Olp (anche se Arafat ovviamente non lo ha mai dichiarato), cerca di ritrovare un punto di forza proprio nel Libano, che con i suoi grandi campi profughi di Tripoli, di Beirut e di Sidone e con l'instabilità della sua situazione costituisce — su scala araba — l'unico terreno in cui l'organizzazione di Arafat possa contare di ritrovare una sua base. Quella base che si è rivelata tanto importante per

l'interno della «fascia di sicurezza» tuttora controllata dalle truppe di Tel Aviv. Ma rispetto all'anno scorso «Amal» è oggi più debole, e negli scontri dei giorni scorsi è apparsa infatti più volte in difficoltà. È più debole perché sul piano libanese ha perso terreno a vantaggio degli «Hizbollah», gli integralisti filo-iraniani che anche l'anno scorso si erano dissociati dall'attacco contro i campi; è più debole perché i palestinesi si sono rafforzati; è più debole perché, come l'anno scorso, nell'ora della verità le distinzioni tra filiosiriani e fedeli di Arafat diventano secondarie e i combattenti palestinesi formano un fronte unito; ed è più debole anche perché il ruolo della Siria nella vicenda è più ambiguo, o incerto, di quanto fosse nel 1985. Allora forse fu proprio Damasco a incoraggiare l'offensiva di «Amal» per ridimensionare l'influenza di Arafat. Oggi invece Damasco è a sua volta in difficoltà; è fallito infatti il suo disegno di «normalizzazione» del Libano, è ripreso il terrorismo contro il regime all'interno della Siria, e contro la Siria (dopo la Libia) si sono indi-

riizzate anche le minacce di Reagan. E oltretutto si parla con insistenza di un possibile riavvicinamento fra Damasco e l'Olp, e contatti discreti fra le due parti si sono già avuti in diverse occasioni. Senza contare che dal giugno 1985 gli osservatori siriani erano i garanti del cessate il fuoco nei campi e che dunque una ripresa della guerra su vasta scala sottolinererebbe il fallimento della loro opera, il che non gioverebbe certo al prestigio del governo di Assad.

Giancarlo Lannutti

FILIPPINE

Polemica e scontri mentre si prepara la nuova Costituente

Inseediata la commissione nominata dall'Aquino per redigere la legge fondamentale dello Stato: comprende anche 4 pro-Marcos

MANILA — Tra mille difficoltà e critiche anche aspre provenienti da destra e da sinistra il nuovo governo filippino procede verso lo smantellamento del sistema politico ereditato da Ferdinand Marcos. Ieri si è per la prima volta riunita la commissione incaricata di redigere la nuova Costituzione del paese. Un momento senza dubbio importante del processo in corso, anche se a sinistra c'è chi è rimasto deluso dal peso preponderante degli elementi conservatori in seno alla commissione medesima, e dalla presenza persino di alcuni sostenitori di Marcos. José Maria Sison, presunto fondatore del Partito comunista (Pk), ha dichiarato che dei 50 membri del nuovo organismo ben 33 sono «reazionari» pro-imperialisti e solo otto possono essere qualificati di sinistra, nel senso di avere «un orientamento ant imperialista e favorevole alle classi lavoratrici».

effettuate direttamente dal presidente Cory Aquino, in virtù degli ampissimi poteri che le sono conferiti dalla Costituzione provvisoria varata un mese dopo la presa del potere. Difficile dire se le critiche di Sison siano fondate, o se siano il frutto di una certa delusione dovuta al sinora mancato raggiungimento di un accordo per una tregua e l'avvio di negoziati tra il governo e le rappresentanze politiche della guerriglia. Un dato certo è che la navicella dell'amministrazione Aquino avanza in acque agitate. Ci sono contrasti nella compagine ministeriale, l'economia non accenna a riprendersi, nelle forze armate c'è malumore per le inchieste sulle violazioni dei diritti umani negli anni passati da parte dei militari, e gli stessi seguaci di Marcos rialzano la testa: 40 mila hanno manifestato domenica a Manila in favore del loro capo, e duemila hanno contestato ieri dall'esterno la seduta inaugurale della commissione, tenutasi nella sede della dislocata Assemblea nazionale. Per l'occasione Cory Aquino ha dichiarato che il paese ripone la propria fiducia nei membri della commissione, e li ha esortati a non deluderla. Nessuno può porre un limite rigido ai tempi di lavoro — ha aggiunto — ma il popolo si attende di poter accettare o respingere la nuova Carta entro tre mesi. Si prevede che tra 60 giorni il testo sarà sottoposto a referendum. Successivamente verrebbero convocate elezioni politiche e amministrative.

Salvador Laurel, vicepresidente della Filippine e presidente pro-tempore della commissione costituzionale, ha detto che la nuova Carta restituirà al paese un ordinamento democratico, che è la «chiave» per la ripresa politica ed economica. Tra le questioni più spinose che i membri della commissione avranno di fronte saranno quelle legate ai principi di sovranità territoriale che potrebbero riguardare anche la presenza di due importanti basi militari americane a Clark Field e Subic Bay. Intanto stanno per scadere (giovedì 5 giugno) i primi cento giorni dell'era post-Marcos. È tempo di bilanci, e questi non sono sempre ottimistici anche da parter di chi ha sostenuto e continua ad appoggiare la Aquino.

GRAN BRETAGNA Preoccupata dai sondaggi che indicano il suo partito perdente e quello di Kinnock primo

La Thatcher alla ricerca di un nuovo look

Attivismo in campo internazionale e inattesa disponibilità ad allentare il rigido vincolo alla spesa pubblica in casa propria. Gli ultimi rilevamenti delle intenzioni di voto danno ai conservatori solo il 30,6% dei suffragi, ai laburisti oltre il 38,5%

Del nostro corrispondente LONDRA — La Thatcher continua a perdere terreno. Kinnock avanza in modo convincente, liberali e socialdemocratici segnano il passo. Le preferenze elettorali stanno ricomponendo una graduatoria che pone in primo piano l'istanza dell'alternativa di fronte alle politiche del ristagno, dell'austerità unilaterale, delle disuguaglianze sociali che, in questi anni, hanno via via appesantito la depressione, offuscato le prospettive, immiserito la qualità della vita in Gran Bretagna. L'inflessibilità e l'autoritarismo della «signora di ferro» (che un tempo potevano servire ad esaltarne una immagine di comando) non reggono più. Nel paese si sta facendo strada la convinzione che bisogna uscire dal circolo vizioso, fermare l'arco di caduta degli indicatori produttivi, spezzare la catena della rinuncia e del pessimismo.

scionfitta va prendendo consistenza fra i ranghi dei conservatori chiaramente imbarazzati dalla irrimediabilità del premier, intamarrati dall'idea di non poter risalire la china con lei al comando ma, d'altro lato, incerti sulla possibilità di poter rimangiare leadership e programma in tempo utile. Le indagini demoscopiche rivelano che il 69 per cento degli intervistati è insoddisfatto della condotta governativa mentre il grado di popolarità della Thatcher ha raggiunto l'apice del 71 per cento.

tentativo di farsi confermare per la terza volta. La signora primo ministro di recente è stata in Israele e, così come al vertice di Tokio, ha cercato di esaltare la propria figura in campo internazionale impantanandosi però nella intricata questione palestinese con una proposta semplicistica e inaccettabile. La Thatcher ha anche visto chi a Tel Aviv e a Gerusalemme, le strade che il cerimoniale le ha fatto percorrere erano pulite e ordinate. È tornata in patria sbandierando un'altra peregriazione: guerra alla spazzatura e ai rifiuti che ingombrano molte zone urbane e rurali della Gran Bretagna. L'iniziativa è costata immediatamente criticata e derisa. È solo una trovata, un lancio pubblicitario senza sostanza.

URSS

Yelena Bonner torna dall'Italia a Mosca

MILANO — Yelena Bonner, moglie dello scienziato disucato sovietico Andrei Sakharov, ha lasciato ieri l'Italia per rientrare nell'Unione Sovietica. Partita in auto da Firenze ha preso l'aereo per Mosca all'aeroporto di Linate a Milano. Ad accompagnare Yelena Bonner, che ha passato sei mesi in Occidente, sono partiti due parlamentari americani, il repubblicano Daniel Lungren e il democratico Barney Frank, e altri due amici americani, Richard Sobol e Robert Arsenault.

SOTTOSVILUPPO

Promesse ancora vaghe sugli aiuti all'Africa

NEW YORK — L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha concluso a New York con l'adozione all'unanimità di un documento di compromesso sugli aiuti all'Africa la prima sessione speciale mai dedicata ai problemi economici di un intero continente.

Brevi

- Grecia: attentato contro giornale del Pasok**
ATENE — Sconosciuti hanno provocato ieri un incendio negli uffici del quotidiano «Eforissia», organo del Pasok, il partito socialista al potere. Secondo quanto ha reso noto la polizia l'attentato è stato poi rivendicato con alcuni volantini da uno sconosciuto gruppo di anarchici.
- Re Hussein di Giordania a Parigi**
PARIGI — Re Hussein di Giordania in viaggio verso Usa e Gran Bretagna, è giunto ieri a Parigi per una visita privata di lavoro di 48 ore, accolta dal primo ministro Chirac. Oggi vedrà anche Mitterrand.
- Scontro in Cile: un morto**
SANTIAGO — In un conflitto incidente avvenuto tra una pattuglia navale ed un gruppo di civili, uno di questi ultimi è rimasto ucciso ed un altro ferito gravemente. Il fatto è avvenuto nei pressi della città di Valparaiso. I marinai avrebbero aperto il fuoco su un'auto sospettata.
- Terrorismo in Punjab: ieri 5 morti**
NEW DELHI — Cinque morti sono il bilancio di attentati terroristici in Punjab. Tre persone sono state uccise da colpi di mitra nel distretto di Hoshiapur. Altre due, tra cui un leader del «Bharata Janata», sono state assassinate a Batale.
- Ancora violenze in Sri Lanka**
NEW DELHI — Tre civili sono stati uccisi da soldati cingalesi nel distretto di Trincomalee, in Sri Lanka. Lo hanno reso noto fonti delle «Figur», uno dei movimenti separatisti tamil.
- Primo ministro sudeneta a Mosca**
ADEN — Il premier sudeneta Yassin Said No man parte oggi per Mosca dove avrà colloqui con i dirigenti del Cremlino sulle relazioni bilaterali. È il primo viaggio all'estero del nuovo primo ministro dopo la guerra civile del febbraio scorso.
- Rezzo sovietico cade al largo della Florida**
WASHINGTON — La Difesa aerospaziale Usa annuncia che un rezzo sovietico è caduto l'altra sera in una località imprecisata al largo della Florida.

Nostro servizio

MANILA — Tra mille difficoltà e critiche anche aspre provenienti da destra e da sinistra il nuovo governo filippino procede verso lo smantellamento del sistema politico ereditato da Ferdinand Marcos. Ieri si è per la prima volta riunita la commissione incaricata di redigere la nuova Costituzione del paese. Un momento senza dubbio importante del processo in corso, anche se a sinistra c'è chi è rimasto deluso dal peso preponderante degli elementi conservatori in seno alla commissione medesima, e dalla presenza persino di alcuni sostenitori di Marcos. José Maria Sison, presunto fondatore del Partito comunista (Pk), ha dichiarato che dei 50 membri del nuovo organismo ben 33 sono «reazionari» pro-imperialisti e solo otto possono essere qualificati di sinistra, nel senso di avere «un orientamento ant imperialista e favorevole alle classi lavoratrici».



Joop Den Uyl

PAESI BASSI

Joop Den Uyl si ritira. Il Ps cambia leader

Gli succederà Wim Kok - Nel partito si apre un ampio dibattito congressuale

rigente, più giovane, prenda le redini del partito. Alla decisione tuttavia non è stato probabilmente estraneo il fatto che Den Uyl ha perso la sua ultima scommessa politica: quella di mettere in minoranza la coalizione di centrodestra fra democristiani e liberali diretta da Ruud Lubbers, e imporre così la partecipazione al governo del suo partito. Ma malgrado l'avanzata del Pvdv che ha guadagnato nelle elezioni del 21 maggio, il risultato di mettere in minoranza la coalizione non è stato raggiunto. I rapporti di forza fra democristiani e liberali sono profondamente cambiati in favore dei democristiani, che hanno guadagnato nove seggi, mentre i liberali ne hanno persi altrettanti. In tal modo, il grande vincente delle elezioni è stato proprio il primo ministro Ruud Lubbers.

Nostro servizio

AMSTERDAM — Dopo vent'anni passati alla testa del Partito socialista olandese (Pvdv), Joop Den Uyl si ritirerà dalla scena politica subito dopo la formazione del nuovo governo Lubbers. Il suo successore sarà Wim Kok, l'ex presidente del potente sindacato unitario Fnv, di cui fanno parte cattolici e socialisti. Wim Kok è stato anche presidente della Confederazione europea dei sindacati (Oes).

URSS

Yelena Bonner torna dall'Italia a Mosca

MILANO — Yelena Bonner, moglie dello scienziato disucato sovietico Andrei Sakharov, ha lasciato ieri l'Italia per rientrare nell'Unione Sovietica. Partita in auto da Firenze ha preso l'aereo per Mosca all'aeroporto di Linate a Milano. Ad accompagnare Yelena Bonner, che ha passato sei mesi in Occidente, sono partiti due parlamentari americani, il repubblicano Daniel Lungren e il democratico Barney Frank, e altri due amici americani, Richard Sobol e Robert Arsenault.

SOTTOSVILUPPO

Promesse ancora vaghe sugli aiuti all'Africa

NEW YORK — L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha concluso a New York con l'adozione all'unanimità di un documento di compromesso sugli aiuti all'Africa la prima sessione speciale mai dedicata ai problemi economici di un intero continente.

Brevi

- Grecia: attentato contro giornale del Pasok**
ATENE — Sconosciuti hanno provocato ieri un incendio negli uffici del quotidiano «Eforissia», organo del Pasok, il partito socialista al potere. Secondo quanto ha reso noto la polizia l'attentato è stato poi rivendicato con alcuni volantini da uno sconosciuto gruppo di anarchici.
- Re Hussein di Giordania a Parigi**
PARIGI — Re Hussein di Giordania in viaggio verso Usa e Gran Bretagna, è giunto ieri a Parigi per una visita privata di lavoro di 48 ore, accolta dal primo ministro Chirac. Oggi vedrà anche Mitterrand.
- Scontro in Cile: un morto**
SANTIAGO — In un conflitto incidente avvenuto tra una pattuglia navale ed un gruppo di civili, uno di questi ultimi è rimasto ucciso ed un altro ferito gravemente. Il fatto è avvenuto nei pressi della città di Valparaiso. I marinai avrebbero aperto il fuoco su un'auto sospettata.
- Terrorismo in Punjab: ieri 5 morti**
NEW DELHI — Cinque morti sono il bilancio di attentati terroristici in Punjab. Tre persone sono state uccise da colpi di mitra nel distretto di Hoshiapur. Altre due, tra cui un leader del «Bharata Janata», sono state assassinate a Batale.
- Ancora violenze in Sri Lanka**
NEW DELHI — Tre civili sono stati uccisi da soldati cingalesi nel distretto di Trincomalee, in Sri Lanka. Lo hanno reso noto fonti delle «Figur», uno dei movimenti separatisti tamil.
- Primo ministro sudeneta a Mosca**
ADEN — Il premier sudeneta Yassin Said No man parte oggi per Mosca dove avrà colloqui con i dirigenti del Cremlino sulle relazioni bilaterali. È il primo viaggio all'estero del nuovo primo ministro dopo la guerra civile del febbraio scorso.
- Rezzo sovietico cade al largo della Florida**
WASHINGTON — La Difesa aerospaziale Usa annuncia che un rezzo sovietico è caduto l'altra sera in una località imprecisata al largo della Florida.

GIAPPONE

Nakasone: alle urne il 6 luglio

TOKYO — Il primo ministro giapponese Nakasone ha annunciato lo scioglimento del Parlamento con tre mesi d'anticipo la Camera dei deputati, indicando elezioni generali per il 6 luglio (in quella data avrebbe dovuto comunque essere rinnovata la metà del Senato). La doppia consultazione, nelle aspettative generali, dovrebbe favorire il Partito liberaldemocratico che è al governo insieme al piccolo «Nuovo club liberale». L'opposizione (Socialisti, socialdemocratici, «Komeito») ha impedito che Nakasone convocasse una seduta straordinaria della Camera, stringendolo a scioglierla d'ufficio. Gli stessi partiti hanno anche presentato un ricorso alla magistratura affinché annulli il voto anticipato, sostenendo che la procedura seguita è anticostituzionale.

AFGHANISTAN

Ventuno morti in scontri tra profughi

ISLAMABAD — Ventuno persone sono morte in scontri armati tra fazioni rivali di profughi afgani sabato scorso nel campo di Gijrgi Jungle, 250 chilometri a ovest della città di Quetta, nel Pakistan sudoccidentale. Lo riferiscono fonti ufficiali e sanitarie locali, e la notizia viene confermata da un'organizzazione umanitaria europea. I combattimenti sono scoppiati tra due ali di uno stesso partito (lo «Hezb Islami») che partecipa alla guerriglia antigovernativa e antisovietica. Motivo dello scoppio delle ostilità, una distribuzione di armi e l'accusa che una delle due parti rivolgeva all'altra di vendere le medesime al nemico. Le forze dell'ordine pakistane sono poi intervenute arrestando venti profughi.

IRAN

Parigi pronta a saldare i suoi debiti?

PARIGI — Il processo di normalizzazione tra Francia e Iran è in alto: una delegazione di esperti è partita ieri per Teheran per negoziati sul contenzioso finanziario fra i due paesi. Tale contenzioso riguarda il rimborso da parte della Francia di un prestito di un miliardo di dollari concesso al tempo dello scia e la cui restituzione è una delle condizioni poste dall'Iran per normalizzare i rapporti. Il primo ministro Chirac ha espresso la volontà politica di regolare questo problema e probabilmente è proprio questo chiarimento che ha indotto la rete televisiva americana Cbs a parlare nei giorni scorsi della disponibilità di Parigi a «pagare un miliardo di dollari» per il rilscolo degli ostaggi francesi in Libano.